

## Romano Guardini: la fatica della libertà

MICHELE NICOLETTI

**V**orrei tentare di ricavare dalle commemorazioni che Guardini fa della Rosa Bianca alcune riflessioni per l'oggi.

La seconda commemorazione della Rosa Bianca, che Guardini tiene nel '58, ruota attorno ai problemi della libertà, della coscienza e del totalitarismo. L'idea su cui Guardini insiste è la seguente: ciò che è accaduto in Germania negli anni '30 non è solamente il frutto di un'operazione di un gruppo politico particolarmente astuto che si è impadronito del potere con mezzi più o meno legali, ma è invece il prodotto di una complessiva situazione storica e culturale. Il totalitarismo per Guardini non si costruisce solo dall'alto, ma anche dal basso e dal di dentro:

*«Quando scompare la consapevolezza dell'uomo di "essere di fronte a", la libertà caratteristica della persona non scompare, ma si trova in pericolo e allora, ciò di cui parla Sofocle, quel qualcosa nell'uomo che crea "sgomento", smarrisce ogni freno e norma. L'uomo finisce per perdere fede nella sua aspirazione alla libertà, perde la forza per affermare questa aspirazione sotto la pressione dell'istinto, dell'utilità e del potere. E allora egli è, dal di dentro, maturo per la dittatura».*

Guardini vede una delle radici del totalitarismo in quella che chiama *l'estenuazione della libertà*, una libertà sganciata da ogni vincolo, una libertà senza coscienza, senza responsabilità, che si trasforma in semplice arbitrio e finisce per diventare troppo pesante per l'uomo. L'uomo alla fine chiede di essere sollevato da questa libertà, perché è troppo grande il peso che è sulle sue spalle. Guardini individua un nesso preciso tra il servilismo e il dispotismo, un nesso presente fin dall'antichità nella storia del pensiero politico. Il dispotismo, la tirannide si creano sempre laddove si diffonde un istinto del gregge, un costume servile, laddove la gente avverte la fatica della democrazia.

Scriverà Guardini nelle due lezioni sull'etica dopo la guerra:

*«La dittatura, è vero, porta con sé aspetti terribili, soprattutto la minaccia della morte, però offre agli uomini una grande prestazione: toglie al singolo il peso di dover*

*pensare con la propria testa, il peso di dover giudicare, di decidere, di rispondere del proprio destino. Questa è la grande tentazione. Ciò che è avvenuto nel '33 e che è proseguito per 12 anni interi non si è compiuto solo dall'alto in basso, ma anche dal basso verso l'alto».*

Questo richiamo alla fatica della libertà è testimoniato anche da un episodio riportato in un libro del 1939.

Uno studioso americano interroga un droghiere tedesco dicendogli: *«Come mai avete rinunciato alla libertà, che per noi è qualcosa di inestimabile?»*. E il droghiere tedesco risponde: *«Voi non capite affatto come sta la cosa. Prima di questo dovevamo preoccuparci delle elezioni, dei partiti, di votare. Avevamo delle responsabilità. Ora non abbiamo più niente di tutto ciò. Ora siamo liberi»*.

Da questo punto di vista la riflessione sul totalitarismo come il prodotto di una *estenuazione della libertà* sottolinea con forza come la democrazia non sia affatto uno stato naturale, ma uno Stato che gli uomini devono scegliere, ed è dunque connessa con un atto etico, con una scelta morale. Fin dall'antichità la democrazia è stata messa in connessione con l'etica civile, con l'accettazione del singolo di caricarsi sulle spalle una parte del fardello di tutti. Il nesso quindi tra la coscienza libera, tra il pensare con la propria testa e l'assetto democratico è inscindibile. Solo la coscienza libera è per Guardini la salvaguardia rispetto alle tentazioni di sacralizzare la politica:

*«Lo stato cerca sempre di essere Dio. Solo il singolo può infrangere questa pretesa e partire dalla propria coscienza. Non a caso il regime nazista cercherà di colpire la libertà della coscienza».*

E' la storia della Rosa Bianca, colpita in modo feroce con la pena di morte, diversamente da episodi che avvennero in Italia nello stesso periodo e che non venivano puniti così gravemente. E' la storia di Alfred Delp, il gesuita, e del conte von Moltke che attorno a Kreisau avevano costituito un gruppo di resistenza. Vengono condannati non per aver diffuso dei volantini, ma solo per essersi incontrati, per aver fatto riunioni in cui progettavano la Germania del domani. Progettare insieme una Germania diversa era alto tradimento.

Così ricostruisce von Moltke il processo in cui Freisler, il giudice che aveva condannato a morte i ragazzi della Rosa Bianca, gli dice: *«Riconosce di essere colpevole?»* Von Moltke risponde di no. Freisler allora: *«Se lei continua a non considerarsi colpevole vuol dire che lei pensa diversamente e che si è staccato dalla comunità del popolo in lotta»*. E von Moltke commenta. *«Il bello di questo verdetto è quanto segue: noi non abbiamo voluto adoperare la violenza, non abbiamo intrapreso nessun passo organizzativo, non abbiamo chiesto a nessuno, se volesse assumere un ruolo. Nell'accusa c'era altro. Abbiamo solo pensato. Dei pensieri di questi tre uomini, il nazismo ha tanta paura da voler sterminare tutto ciò che ne è contagiato. Veniamo impiccati perché abbiamo pensato insieme. Freisler ha ragione. E se dobbiamo morire allora sono contento che moriamo per questo. Freisler ha capito, lo spirito come tale deve essere perseguitato. Viva Freisler»*.

## La Chiesa e la coscienza libera

Ciò che viene condannata è la coscienza libera, il pensare diversamente, il pensare insieme. E allora se il primo messaggio di questa storia è che il migliore antidoto per i totalitarismi è la coscienza libera, dobbiamo chiederci in che modo noi coltiviamo le coscienze libere, in che modo il mondo cattolico, la Chiesa coltivano la crescita di coscienze libere come antidoti contro le avventure autoritarie o totalitarie. Difficile rispondere in modo positivo per gli anni '20 in Italia o in Germania. Leggendo la pubblicistica di quel tempo, leggendo i giornali cattolici, l'insistenza è tutta contro l'individualismo, la diffidenza è contro la democrazia e il parlamentarismo. Si discute sull'art. 1 della Costituzione di Weimar dove si dice che la sovranità viene dal popolo, e illustri teologi e molti uomini impegnati nei movimenti giovanili cattolici sostengono che la sovranità popolare contraddice la visione cristiana che invece vede il potere scaturire da Dio. Anche oggi troppo spesso il tema della coscienza non è messo al primo posto. Molti documenti ecclesiastici, segnalano come nemici l'individualismo, il relativismo, l'eccesso di libertà di coscienza. Eppure forse, responsabile della storia recente che abbiamo vissuto non è stato un eccesso di libertà di coscienza, ma un eccesso di istinto di gregge. Sulla democrazia non abbiamo nel mondo cattolico di oggi il dibattito che c'era ai tempi di Weimar se la sovranità popolare sia conciliabile con una concezione del potere che viene da Dio. E tuttavia c'è chi intende riaprire sul piano teorico i conti con l'89, con la rivoluzione francese. Questo è un tema che va preso sul serio perchè indubbiamente il problema del potere che deriva da Dio è un problema serio, e anche perchè è vero che le crisi politiche e sociali derivano spesso dalla mancanza di un esercizio pieno dell'autorità. E tuttavia richiamare l'origine divina dell'autorità non è sufficiente per mantenere la democrazia, lo si vede nella storia del Cattolicesimo tedesco. Se è vero che per molti uomini della Resistenza è stato fondamentale recuperare l'origine teologica del potere per ribellarsi al nazismo, è anche vero però che questo ragionamento non è stato sufficiente a prevenire l'avvento del regime nazista. Qualche anno prima del regime, ancora nel 1932, i vescovi tedeschi condannano esplicitamente il nazionalsocialismo. Il vescovo di Maganza arriva addirittura ad escludere dai sacramenti coloro che sono impegnati nel movimento nazista. Fino al marzo '33 c'è il pieno sostegno al partito del Zentrum da parte dei vescovi. Poi nel giro di pochi giorni c'è il mutamento. Hitler aveva concluso l'ultimo discorso con un "amen" e in parlamento aveva detto che il nuovo Reich sarebbe stato edificato sulle basi delle radici cristiane. Questo bastò perchè la legge dei pieni poteri, che non poteva essere votata dalla maggioranza semplice dei nazionalsocialisti e dei nazionalpopolari fosse votata anche dai parlamentari del Zentrum, che si assunsero così la responsabilità

della rottura con la Costituzione di Weimar. Poche settimane dopo uscì un documento dei vescovi che invitava alla collaborazione con il nuovo governo, pur facendo salvi alcuni problemi di principio aperti. Lo stesso Pacelli dirà: «*Si poteva aspettare un po' di tempo*». E poi illustri teologi, storici della Chiesa, perfino esponenti del movimento di rinnovamento liturgico come l'abate Herwegen salutano con entusiasmo il nuovo Stato. Herwegen arriva ad affermare che ciò che il movimento di rinnovamento liturgico è stato per la Chiesa, il fascismo lo sarà per la politica. Nemmeno l'espressione "stato totale" era un problema. Lo si vedeva come un positivo superamento dello stato liberale. L'illusione durerà poco. Nel '34 lo stesso Herwegen confiderà a un confratello: «*Siamo governati da criminali*» e poi ospiterà uomini della Resistenza. Ma nel '33 la maggior parte della gerarchia e dei teologi non aveva visto il pericolo.

Due lezioni che scaturiscono dall'avvento del nazismo sono importanti per noi. Una frattura tra il mondo giovanile e la Costituzione di Weimar. La Costituzione di Weimar non era vissuta dalle giovani generazioni come la propria Costituzione, era la Costituzione dei vecchi, dei partiti, delle beghe, delle fazioni, degli interessi. Era la Costituzione della partitocrazia. Si voleva il nuovo, Weimar rappresentava il vecchio. E' importante ricordare questo nel momento in cui oggi noi ci poniamo il problema di difendere la Costituzione in senso dinamico riuscendo a ricreare un interiorizzazione di valori costituzionali da parte delle nuove generazioni.

Ora è importante ricordare come i cattolici hanno salutato l'avvento del Reich, come l'uscita dal ghetto in cui erano stati confinati dopo la Rivoluzione Francese. Molti hanno detto: "Finalmente possiamo tornare a far politica da pieni cittadini". Questo senso di liberazione durerà poco, ma è importante per capire quanto fare i conti con l'89 da parte del mondo cattolico sia importante e serio da un lato e dall'altro gravido di pericoli. Pochissimi si accorsero di quanto stava accadendo. E in questo c'è da dire che rispetto ai maestri che qui ricordiamo, la nostra storia forse è più ricca dal punto di vista della cultura giuridica e politica. Già cent'anni prima Rosmini aveva riflettuto sul tema dell'*omnis potestas a Deo* e aveva compreso come si potesse declinare questo concetto assumendo quanto di positivo era uscito dall'esperienza rivoluzionaria nella forma di un nuovo costituzionalismo. Ogni potere è da Dio, certo, ma ogni potere, anche il potere del poverello sul suo tozzo di pane è sacro come il potere del re - dice Rosmini - e ogni potere da Dio significa anche che ogni potere deve essere subordinato ad un controllo, non solo al rispetto di norme positive come la Costituzione, ma anche al giudizio di un organo altro rispetto all'amministrazione.

Occorre riconoscere che il senso delle regole è stato in genere molto debole. L'esperienza del nazismo deve farci riflettere sul tema della legalità, non

solo sull'attenzione che la Chiesa ha dedicato al tema *Educare alla legalità*, ma sull'attenzione per una cultura della legalità che la Chiesa ha avuto in ordine all'amministrazione delle proprie cose, dei beni, all'educazione nei confronti del rispetto delle regole, al senso delle istituzioni, spesso trattate più come braccio secolare che come cose di tutti. E' vero, come diceva padre Prezzi, che la Chiesa si è mobilitata sui referendum istituzionali, ma è anche vero che il tema delle regole è stato trattato con superficialità e oggi ci rendiamo conto di cosa significhi avere il sistema maggioritario senza contrappesi di altro genere e senza l'adozione di una cultura politica della democrazia competitiva di impianto anglosassone. Che è quanto di più lontano vi sia dalla cultura politica del Cattolicesimo. Pensiamo solo a quanto poco abbiamo educato la gente, anche nelle nostre scuole di formazione, a fare i conti con il modello competitivo, con il problema del conflitto, non solo con la competizione con il male, ma con la competizione con altri, che sono come noi impegnati per il bene ma ritengono di dover seguire strade diverse. Forse la fatica di tanti di noi si è scontrata con questo problema.

### La garanzia di un nuovo inizio

Il secondo elemento è contenuto nella prima commemorazione che Guardini fa della *Rosa Bianca* subito dopo la fine della guerra mondiale e riguarda il tema del sacrificio. Guardini riflette in queste pagine su come valutare il gesto di questi studenti, come valutare l'esistenza umana, come valutare la storia, come valutare ciò che agli occhi del mondo è un fallimento, una pazzia, un atto romantico. Qui si ripropone il tema del martirio che ci costringe a pensare a tutto questo e ci riporta al conflitto tra coerenza ed efficacia su cui spesso abbiamo discusso, al confronto tra etica della convinzione e etica della responsabilità, e Guardini cerca di leggere questa storia su un orizzonte un po' diverso. Dal punto di vista delle cose pratiche e della logica della amministrazione mondana, il gesto della *Rosa Bianca* è certo un gesto perdente. Ma non è l'unico orizzonte su cui possono leggersi le cose. C'è anche l'orizzonte più ampio dell'amore, dell'artista che decide di sacrificare beni materiali per gli ideali, ma anche questo non basta. L'orizzonte del sacrificio di Cristo è l'unico orizzonte su cui questi atti si possono leggere non solo nella loro idealità, ma anche nella loro politicità. La liberazione nella storia non si attua mai per Guardini senza una sofferenza, senza un'espiazione misteriosa. Dove una liberazione si compie, dove una società esce dalla notte, qualcuno in qualche parte della terra ha misteriosamente patito per questo. Scrive Guardini:

*«Nessuno può dire dove è stata sofferta la liberazione che conduce la vita di*

*una società alla libertà e nessuna conoscenza scientifica può stabilire sulla base di quali espiazioni viene concessa la grazia di un nuovo inizio di cui poi una società approfitta come se fosse un fatto naturale».*

E allora noi dovremmo riuscire ad adottare questa lettura più profonda non solo per le vicende eccezionali come queste che si inscrivono nella storia del martirio, ma anche per le azioni più comuni, più piccole e meno eroiche, senza misurare tutto e subito sul metodo del successo immediato. Ciò non vuol dire non porsi il problema del successo, cui ci richiama Bonhoeffer giacché sarebbe un'ingiustizia nei confronti del reale, ma accettare di collocare gli atti politici nella logica della storia della croce. Come ciò sia possibile, solo la spiritualità di ciascuno può dirlo, ma certo dobbiamo aiutarci ad un'ermeneutica più profonda anche delle nostre storie politiche.

E l'ultimo punto riguarda la lezione che viene per la Chiesa da queste "storie di Resistenza", che sono anche eventi di grazia. Sono esperienze caratterizzate da due fattori: l'ecumenismo e la diaconia. La storia della Rosa Bianca è una storia ecumenica, la storia del circolo di Kreisau è una storia ecumenica. Del circolo di Kreisau fanno parte aristocratici protestanti, insieme a gesuiti e socialdemocratici. E' un incontro che non si sarebbe potuto immaginare in tempi normali e che invece lì viene realizzato. Il secondo elemento è la diaconia, la riscoperta di una Chiesa che ha senso «solo se esiste per altri» per usare le parole di Bonhoeffer, una Chiesa che serve l'uomo e che mette fine «allo scandalo - come dice padre Delp - degli uomini arroganti». Ecumenismo e diaconia sono altri due frammenti di questa eredità che dobbiamo tenere viva. ■